

# Austria, una bambina rapita dopo otto anni riesce a fuggire

Natascha aveva 10 anni al momento del sequestro «Soffre della sindrome di Stoccolma». Suicida il rapitore

di Marina Mastroianni

«SONO NATASCHA KAMPUSCH» L'aria smarrita su un viso tanto pallido da sembrare non aver mai visto la luce del sole. Ha suonato alla porta di una vicina di casa, di quella che è stata la sua prigione.

«Sono Natascha», la bambina rapita otto anni fa. Con queste

parole è iniziata la fine per il suo rapitore: l'uomo che da lei, almeno all'inizio, si faceva chiamare «sire», morto suicida mercoledì scorso per sfuggire alla polizia. Una brutta favola, ma con un lieto fine la storia della ragazzina austriaca di 10 anni, che sembrava essere svanita mentre andava a scuola nel marzo del '98. Per mesi l'hanno cercata, setacciando il fondo dei fiumi, spingendosi fino in Ungheria, inseguendo mille inutili segnalazioni.

E invece Natascha era solo a pochi chilometri da casa, a Strasshof, un sobborgo di Vienna, nella cella che il suo sequestratore le aveva allestito sotto al garage della sua graziosa villetta, affacciata su un giardino dall'erba curata. Otto anni di prigionia, poi una porta aperta. «Lui l'ha incaricata di passare l'aspirapolvere nella macchina. Poi ha ricevuto una telefonata e si è allontanato - hanno spiegato gli investigatori - Lei ne ha approfittato per uscire, correre per qualche centinaio di metri. Si è presentata ad una casa».

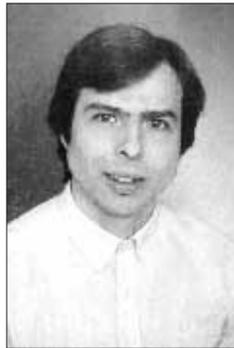
Libera. Molto pallida, spaventata ma in buona salute, capace di esprimersi, di leggere e scrivere. Natascha diventata grande in una stanzetta di tre metri per quattro, con una porticina insonorizzata che la isolava dal resto del mondo, ha saputo che cosa fare: raccontare chi fosse, farsi aiutare.

Appena l'hanno vista, in una stazione di polizia, i genitori l'hanno riconosciuta a dispetto del tempo. La Natascha ritrovata ha una cicatrice identica a quella della bambina perduta tanti anni fa, nella sua prigione gli investigatori hanno trovato il suo passaporto. La prova del Dna sarà solo l'ultimo timbro di autenticità.

«Sono Natascha». E così la sua fuga ha segnato la fine per l'uomo che l'ha tenuta in gabbia come un uccellino per tutto questo tempo, senza una ragione comprensibile per quanto depravata - al momento non sembra ci siano stati abusi sessuali. Appena ha scoperto la fuga, Wolfgang Priklöpfl, un tecnico elettronico di 44 anni, si è infilato nella sua Bmw rossa, i vicini hanno visto l'auto partire all'impazzata. Una telefonata ad un amico: «La polizia

mi cerca», dice, ma non ha il coraggio di confessare la vera ragione, parla di guida in stato di ebbrezza. Non osa spalancargli davanti quel labirinto in cui si è perso in tutti questi anni, trascinandosi con sé una bambina. Si getta sotto a un treno, gli investigatori gli troveranno in tasca le chiavi della macchina lasciata ordinatamente in un parcheggio. Quando le dicono che è morto, Natascha si chiede se sia colpa sua. Di quell'uomo che le ha rubato l'adolescenza non riesce a parlare male: per gli investigatori è la «sindrome di Stoccolma», un legame affettivo con il proprio carceriere, l'uomo che le lasciava leggere i giornali e vedere la tv, che le dava dei libri per bambini e una radio da ascoltare sotto la sua supervisione. E che qualche volta l'ha persino portata a fare due passi.

Lui che, interrogato all'epoca del rapimento, tra i mille proprietari di un furgone bianco - il mezzo su cui una compagna di scuola aveva visto sparire Natascha - aveva detto di non saperne nulla.

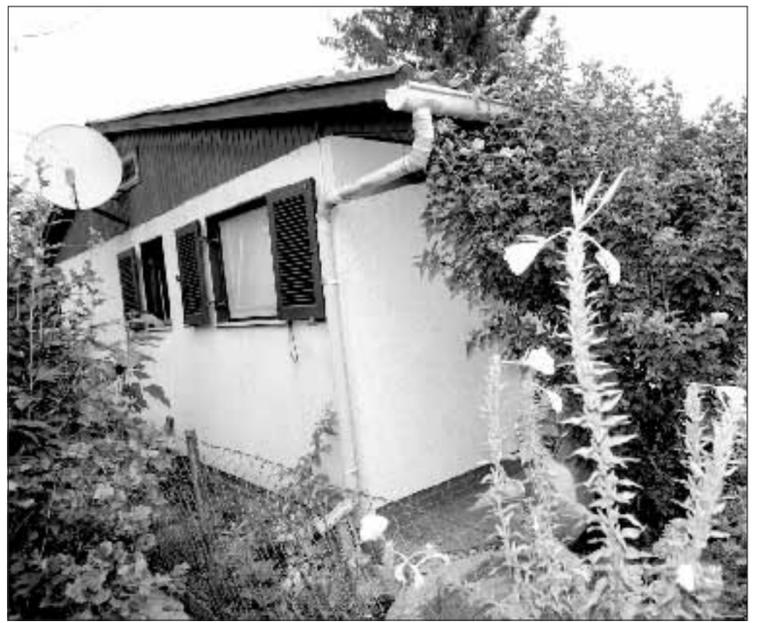


## La scheda

### La sindrome di Stoccolma

È una condizione psicologica nella quale una persona vittima di un sequestro può manifestare sentimenti positivi nei confronti del suo sequestratore, arrivando ad instaurare con lui anche un forte legame affettivo, in alcuni casi fino all'innamoramento. La sindrome deve il suo nome alla rapina della «Kreditbanken» di Stoccolma nel 1973, in cui alcuni

dipendenti della banca furono tenuti in ostaggio dai rapinatori per sei giorni. Le vittime provarono una forma di attaccamento emotivo ai loro sequestratori fino a prendere le loro difese dopo la liberazione. Il termine fu coniato dal criminologo e psicologo Nils Bejerot, il quale aiutò la polizia durante la rapina. Fu usato per la prima volta durante una trasmissione televisiva. La Sindrome di Stoccolma è talvolta riferita ad altre situazioni quali le violenze sulle donne e sui minori.



La casa dove era segregata Natascha Kampusch. A sinistra, la ragazza e il suo sequestratore Wolfgang Priklöpfl. Foto Ansa 24/8

## L'INTERVISTA Anna Oliviero Ferraris Psicologa dell'età evolutiva

«Ricominciare dalle parole per riempire il vuoto degli anni perduti»

«Ricominciare dalle parole». Anna Oliviero Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, descrive l'esperienza vissuta dalla bambina austriaca come un vuoto, un «buco» da colmare per continuare a vivere.

Otto anni chiusa in fondo ad un garage, dopo essere stata strappata alla famiglia. Come si ricomincia?

«C'è un buco da colmare. È un po' come chi emerge dalla droga e si rende conto di aver perso gli anni importantissimi del passaggio dall'infanzia alla vita adulta. Anni in cui contano non soltanto gli affetti familiari, ma forse più ancora il rapporto con gli amici, con i coetanei, cosa che è mancata completamente a questa bambina. È la fase in cui si matura l'emancipazione dalla famiglia, un passaggio che non si fa da soli. Adesso quindi, tornata a casa, è un po' come se questa ragazzina dovesse riprendere il discorso interrotto a dieci anni. Avrà bisogno dell'aiuto di esperti».

Come farà la famiglia a superare il lutto di questi anni irrimediabilmente perduti, in cui non ha saputo nulla della bambina?

«È così, è davvero un lutto da superare. I genitori e questa ragazza oggi sono come estranei che devono trovare un linguaggio comune e cominciare ciascuno a parlare di sé: a ricostruire attraverso il racconto che cosa sono stati questi anni per gli uni e per l'altra. Bisognerà anche vedere quali sentimenti questa ragazza nutre nei confronti della famiglia, a volte i bambini sequestrati per un lungo periodo sviluppano rabbia nei confronti dei genitori ai quali attribuiscono la colpa di non essere stati in grado di trovarli».

Gli investigatori sostengono che la ragazza manifesti la sindrome di Stoccolma nei confronti del rapitore.

«È un fatto normale, è una strategia di sopravvivenza. Sradicata dal proprio ambiente, la bambina ha cercato di creare un legame affettivo per tenersi in vita. Forse per lei il rapitore è stato una sorta di figura genitoriale. Ma come tutti i sentimenti anche questo è ambivalente: alla fine ha preso le distanze ed è fuggita».

ma.m.

# Usa, un pacifista contro Hillary nella corsa al Senato

Il democratico John Tasini punta alla candidatura al seggio attaccando l'ex first lady per il suo appoggio alla guerra

di Bruno Marolo / Washington

IL SIGNOR NESSUNO sfida Hillary Clinton. John Tasini, uno sconosciuto superstita della sinistra radicale americana, contende alla ex first lady la candidatura del

partito democratico per il seggio dello stato di New York nel senato federale. Ha le stesse probabilità di un peso piuma che salisse per la prima volta su un ring e si trovasse di fronte Mike Tyson, ma ha raccolto abbastanza firme per presentarsi contro Hillary Clinton nelle primarie del partito, il 12 settembre. I sondaggi gli assegnano il 12% dei voti, contro l'88% della senatrice Clinton. Tutto sommato non c'è male, per un personaggio che a 49 anni non è mai stato candidato per alcuna carica. John Tasini ha capito, come tutti, che il punto debole di Hil-

lary è l'appoggio alla guerra in Iraq, e si è lanciato sulla strada della contestazione aperta da «mamma pace» Cindy Sheehan. Ha accusato la sua rivale di essere «personalmente responsabile» della morte di 2500 soldati americani in Iraq, e di «decine di migliaia di civili iracheni».

Hillary Clinton ha rifiutato di affrontare Tasini in un dibattito in tv, con il pretesto che nessuno lo conosce. L'appoggio alla campagna militare in Iraq è già costato la candidatura democratica per il senato a uno dei politici più noti del partito, il senatore Joe Lieberman, battuto nelle primarie del Connecticut dallo sfidante pacifista Ned Lamont e costretto a presentarsi come indipendente. Per vincere le elezioni in America occorrono molti soldi. Lamont è un miliardario che ha speso 4 milioni di dollari di tasca propria per la campagna elettorale. Tasini è un giornalista squattrinato: ha raccolto con fatica 200mila dollari ne-



Jonathan Tasini, sfidante di Hillary Clinton per il seggio senatoriale di New York

gli ambienti «radical chic» di New York, mentre Hillary Clinton ha in cassa 44 milioni di dollari. Nelle elezioni del 7 novembre saranno in palio tutti i seggi della camera e un terzo del senato, tra cui quello occupato da Hillary Clinton come rap-

presentante dello stato di New York. Con le primarie del 12 settembre il partito democratico deciderà se confermare la candidatura della senatrice che tutti conoscono ma non tutti apprezzano, o sostituirla con un uomo nuovo del quale si

soltanto che è contrario alla guerra. In questi giorni John Tasini si agita per dimostrare di avere anche altre qualità: proclama di avere «tuffato tutta la vita» per la squadra di football dei New York Yankees, mentre Hillary Clinton, nata e cresciuta a Chicago, andava allo stadio con una casacca di altro colore.

La senatrice non conferma, ma neppure nasconde, l'ambizione di tornare come prima donna presidente alla Casa Bianca. Sa benissimo che nelle presidenziali del 2008 sarebbe spacciata senza i voti della maggioranza silenziosa spaventata dal suo passato «di sinistra». Per questo si è avvicinata alle campagne contro aborto e matrimonio gay, è stata una dei primi politici a visitare le truppe in Iraq e in sostiene l'offensiva di Israele in Libano. John Tasini, che ha antichi rapporti con Israele dove vive la sua famiglia, ha preso posizione contro i bombardamenti sul Libano. «Hillary Clinton - accusa - si è schierata con la destra che tentava di criminalizzare il dis-

senso contro la guerra e di cambiare la costituzione per discriminare gli omosessuali».

Se accettasse il dibattito la senatrice dovrebbe scegliere: soddisfare la base del partito e perdere voti al centro, o confermare la linea moderata ed esporsi a contestazioni da sinistra. John Tasini non può vincere, ma può danneggiare Hillary Clinton e in questo modo fare il gioco della destra. Contro le sue velleità si è mobilitata la sinistra riformista, che fa capo al presidente del partito democratico Howard Dean e a suo fratello James, capo del movimento «Democracy for America» che ha sostenuto Lamont contro Lieberman. «Hillary Clinton - spiega uno degli attivisti che hanno fatto vincere Lamont - otterrà la candidatura in ogni caso. È meglio rimanere suoi alleati e cercare di influenzarla perché cambi posizione sull'Iraq, come sta facendo lentamente, piuttosto di renderla nostra nemica ed emarginare completamente quello che rimane della sinistra».

# Il partito di Putin si dà al commercio

Russia Unita apre negozi con prezzi stracciati per conquistare consensi

MOSCA Russia Unita, il partitone di maggioranza che fa quadrato attorno al presidente Vladimir Putin, si dà al commercio: promuove l'apertura di negozi dove i prezzi sono ultra-scontati. Non a fini di lucro ma per tornaconto politico. Spera di conquistarsi così la simpatia della gente più povera, più penalizzata dall'inflazione. A Nizhni Novgorod, la terza città del Paese, è stato aperto ieri uno di questi negozi dove campeggia in tutte le salse il logo di «Russia Unita». In genere i negozi del partito di Putin offrono prodotti alimentari di prima necessità a buon mercato per la gioia dei pensionati, ma quello di Nizhni Novgorod propone una vasta gamma di mobili. I negozi (ce ne sono anche di abbi-

gliamento e di scarpe) non appartengono direttamente a «Russia Unita», ma a privati che vengono sovvenzionati dal partito o che si sono dichiarati pronti a smerciare sottocosto per il bene della causa.

Il partito, che ha la maggioranza assoluta in parlamento, ha già una sua presenza commerciale in 15 delle 88 regioni in cui è divisa la sterminata Russia e la strategia di sbarco non sembra casuale: sono state privilegiate infatti le regioni - come quelle di Kursk, Kostroma, Uljanovsk, Kirov e Tula - dove più forte si manifesta il malcontento popolare nei confronti del Cremlino. In dieci delle 15 regioni sono in calendario per l'autunno elezioni amministrative e anche questo fattore sembra

aver avuto un ruolo nel varo dell'iniziativa, ovviamente molto malvista dall'unica vera forza di opposizione a Putin, e cioè dai comunisti. A Nizhni Novgorod il capo dei comunisti locali, Nikolai Riabov, ha denunciato come «un inganno nei confronti delle categorie più povere» l'apertura del negozio di mobili. A Mosca uno dei dirigenti nazionali del Pc, Vadim Soloviov, ha detto che sta esaminando l'opportunità di un esposto alla Procura: «per capire se quella di Russia Unita è un'attività commerciale legittima». Secondo Soloviov «È incominciata la campagna per le elezioni legislative dell'anno prossimo». E in effetti Russia Unita quelle elezioni le vuole vincere a tutti i costi.

## NIGERIA

Sequestrato un dipendente dell'Eni  
Scomparsi anche due suoi colleghi

PORT HARCOURT Uomini armati avrebbero rapito un italiano, impiegato della Saipem (Eni) nel settore petrolifero, a Port Harcourt, nella Nigeria meridionale. La guardia del corpo che lo accompagnava sarebbe stata uccisa nello scontro a fuoco avvenuto all'esterno di una piattaforma dello stabilimento nigeriano di Port Harcourt, dove la vettura sulla quale viaggiava sarebbe stata bloccata. Secondo fonti locali, mancano al momento all'appello anche altri due subcontrattisti Saipem: un turco e un pachistano. Non è stata avanzata alcuna rivendicazione e quindi l'azienda al momento preferisce non formulare alcun tipo di ipotesi sulla natura e sugli sviluppi della vicenda. La Farnesina ha confer-

mato la notizia. Le generalità dell'italiano non sono state ancora rese note. «Stiamo cercando di rintracciarli e non siamo ancora in condizioni di poter parlare di rapimento o meno» hanno spiegato in nottata fonti dell'Eni. Sono frequenti i sequestri in quella zona. Proprio ieri sono stati rilasciati sei dipendenti stranieri di un'industria petrolifera rapiti dieci giorni fa da militanti separatisti. Ne ha dato notizia un portavoce del governo. I sei (un americano, due britannici, un tedesco, un irlandese e un polacco) sono stati trasferiti nella città di Port Harcourt e stanno bene. Dei diciassette stranieri sequestrati in agosto nello stato del Rivers, solo uno, un libanese, è ancora prigioniero.

## NIGER

Italiani rapiti, ancora nessun contatto  
«Ricerche difficili, è una regione impervia»

ROMA Continuano le ricerche di Claudio Chiodi e Ivano De Capitani, i turisti italiani sequestrati in Niger forse da una banda di predoni. «Non siamo ancora riusciti a stabilire un contatto e non li abbiamo localizzati», riferiscono dalla Farnesina. Sul luogo, incaricato di seguire gli sviluppi della vicenda resta il diplomatico italiano Giovanni Davoli. Le ricerche dei due italiani che ancora mancano all'appello - dopo la liberazione degli altri 19 compagni di viaggio - sono «complesse, perché «estese su un vasto territorio desertico», ha spiegato Davoli. Non si hanno notizie di Chiodi e De Capitani dallo scorso 22 agosto, quando vennero rapiti al confine con il Ciad insieme

assieme ad altri escursionisti italiani, rilasciati dopo poche ore. I turisti liberati hanno deciso di proseguire il viaggio e faranno ritorno solo dopo aver seguito la tabella di marcia prevista. «Hanno deciso di continuare nonostante i nostri avvertimenti, a questo punto per scongiurare rischi più gravi, ma non possiamo davvero fare di più», ha dichiarato il vice ministro degli Esteri Patrizia Sentinelli. Le ricerche di Chiodi e De Capitani sono rese particolarmente complesse dalle caratteristiche della zona, particolarmente remota, in molti punti inaccessibile anche alla gente del luogo.